

I sedici magistrati caduti nella lotta di Resistenza

Dino Col, arrestato nel Palazzo di giustizia genovese e deportato a Flossenburg, dove morì.

Pasquale Colagrande, che dopo il 25 aprile 1943 aveva ordinato l'immediata scarcerazione di tutti i detenuti politici a Ferrara, fu arrestato dai fascisti un mese dopo l'armistizio e ucciso, dopo essersi rifiutato di sottrarsi, lui solo, alla fucilazione.

Francesco Drago, arrestato per motivi politici, evase e si unì ai partigiani, morendo nel corso di uno scontro a fuoco con i repubblicani.

Carlo Ferrero, magistrato piemontese, fu tra le vittime del rastrellamento di Chiusa Pesio, nel cuneese, condotto con spietata efferatezza dalle truppe tedesche tra l'11 e il 19 dicembre 1944.

Mario Finzi, di famiglia ebrea, colpito dalle leggi razziali del '38, in prima fila nell'aiutare gli ebrei perseguitati nella sua Bologna, morì a Auschwitz Birkenau, dove fu deportato dopo un primo internamento nel campo di Fossoli.

Mario Fioretti, membro della Resistenza romana, amico di Eugenio Colorni, venne ucciso in piazza di Spagna, da un fascista che lo aveva seguito dopo un "comizio volante" contro l'occupazione tedesca, nel novembre del '43.

Giuseppe Garibba, friulano, membro del Partito d'Azione clandestino, presidente del primo CLN a Soave, medaglia d'Argento al valor militare alla memoria, morì a Dachau nel 1945.

Vincenzo Giusto, torinese, fra i primi a salire in montagna per non sottostare agli ordini tedeschi, partecipò alla Resistenza e cadde nel corso di un'azione partigiana. È stato insignito della medaglia d'oro al valore militare alla memoria.

Cosimo Mariano, originario di Copertino, in provincia di Lecce, cadde da partigiano nel corso dell'estate del '44 durante un feroce rastrellamento tedesco nel bellunese, dove si era trasferito essendo stato assegnato al tribunale di Belluno.

Cosimo Orrù, di origini sarde, fu catturato dalle SS la mattina del 20 giugno '44 per la sua attività politica clandestina e per la sua condotta di magistrato indipendente e autonomo. Trasferito a Milano, poi a Bolzano, morì per i maltrattamenti subiti nel campo di Flossenburg, in Germania.

Nicola Panevino, partigiano, arrestato dalla SS, torturato e quindi ucciso per rappresaglia.

Pietro Amato Perretta, lucano, dimessosi dalla magistratura in difesa della sua calpesta indipendenza, aderì al partito comunista e alla lotta partigiana. Ferito in uno scontro a fuoco il 12 novembre 1944, morì dopo tre giorni mentre era sotto stretta sorveglianza fascista.

Pasquale Saraceno morì nel '44, per mano di un franco tiratore fascista, all'ingresso del Palazzo della Corte d'appello di Firenze, mentre teneva per mano il figlioletto Pietro, futuro storico della magistratura italiana, come ha raccontato, in una pagina piena di commozione, Piero Calamandrei.

Vittorio Scala, membro del CLN, arrestato dalla SS, torturato e deportato a Mathausen, dove morì.

Mario Tradardi, perugino, entrò nella Resistenza dopo la morte dell'amico e collega Pasquale Colagrande, capitanò una delle formazioni partigiane dei "Volontari della Maiella" e morì per mano tedesca, nel dicembre del '44.

Mario Viglino, vice pretore ad Alba, capitano di artiglieria di complemento, fu fucilato dai tedeschi a San Donato di Mango, il 19 novembre 1944.

Fonte: Ministero della Giustizia